

Senza garanzie i bilanci «paralleli» della Difesa

Il richiesto impegno finanziario non appare efficacemente collegato ad una incisiva ristrutturazione delle Forze armate - Per l'acquisto degli aerei MRCA-Tornado non bastano i 1.265 miliardi della « legge promozionale » per l'Aeronautica

L'ESAME del bilancio della Difesa per il 1977 ha mostrato che la crisi delle Forze armate italiane è tutt'altro che risolta. L'ostentato ottimismo del governo non è servito a nascondere il profondo disagio dei militari, ed è apparso del tutto infondato rispetto ai complessi problemi da affrontare.

Non abbiamo mancato di porre in evidenza che la strada imboccata, di sopprimere a riconosciute necessità dello strumento militare, con il ricorso a spese straordinarie (3725 miliardi in 10 anni) invece di attuare una coraggiosa ristrutturazione del bilancio, oltre a non garantire l'attuazione di programmi difensivi giudicati indispensabili, potrà spingere la spesa militare verso livelli insopportabili. Quelle somme infatti sono in gran parte puramente indicative (non sono calcolati la manutenzione e il mantenimento dei nuovi armamenti) ed è oggettiva la preoccupazione che il Paese non sia in grado di accollarsi questi oneri. D'altra parte, il richiesto impegno finanziario non appare efficacemente collegato ad una incisiva ristrutturazione delle Forze armate, intesa come superamento delle dispersioni, delle contraddizioni e degli sperperi del bilancio militare. Il metodo scelto comporta anzi, in sostanza, un bilancio doppio, quello annuale ordinario e quello straordinario a carattere plurianuale. Tra questi due momenti non esiste ora alcun collegamento e non è data quindi al Parlamento alcuna garanzia che i soldi richiesti non continuino a finanziare note e insostenibili distorsioni.

Proprio l'atteggiamento assunto dal governo a tale proposito, nel corso del dibattito parlamentare, ha lasciato molto perplessi. Alle critiche circa la dispersione della spesa militare, il ministro Lattanzio ha replicato che intendeva difendere il bilancio così com'è, tanto che la possibilità di effettuare al-

cuni tagli sugli oltre 150 miliardi previsti per il funzionamento degli uffici, per la propaganda, per le relazioni pubbliche, per contributi ed istituzioni, per missioni all'estero e all'interno, per gli studi e le ricerche ecc., è stata ridotta ad una inconsistente operazione di facciata.

Abbiamo infine chiesto in che modo, ridimensionando armamenti e strutture tradizionali, si conseguirebbe l'annunciata superiorità qualitativa per la realizzazione si propongono le già citate spese straordinarie. Se la linea di voto dell'Aeronautica militare si baserà su circa 500 aerei rispetto ai 1.000 presi come base dell'ordinamento in atto; se l'Esercito riduce del 33 per cento i carri armati e di percentuali analoghe altri sistemi d'arma, allora dovrebbero anche cambiare, insieme all'assetto delle Forze armate, anche la struttura e l'orientamento del bilancio della Difesa. Ciò però non appare, né dallo stato di previsione, né dal discorso del ministro. La questione è di fondo poiché si tratta di sapere a quale tipo nuovo di Forze armate di qualità noi apprenderemo quando saranno completati i programmi di ristrutturazione e i piani di armamento. Non intendiamo a questo proposito, sia ben chiaro, entrare nelle scelte tecniche che competono ai vertici militari, bensì valutare le conseguenze politiche e la coerenza costituzionale di taluni programmi e dei piani predisposti.

Si arriva così alla questione dell'aereo MRCA e della cosiddetta « legge promozionale », dell'Aeronautica. Questa legge, al pari della « legge navale » e di quella per l'Esercito, è destinata a finanziare programmi di armamento la cui motivazione operativa è contenuta nei piani di ristrutturazione di forza armata. Siamo stati e continuiamo ad essere contrari alla impostazione set-

toriale data dal governo a questi problemi, ed abbiamo insistito perché il Parlamento fosse posto nella condizione di valutare nel suo complesso la intrapresa politica di riordinamento della difesa.

Con l'annunciata presentazione del « libro bianco », si dovrebbe introdurre uno strumento nuovo per la periodica verifica delle scelte del governo e dei vertici militari. Ma ciò dovrebbe consentire fin d'ora, a nostro giudizio, di superare la coerenza dei diversi programmi. Per esempio, la Marina prevede la costruzione di un incrociatore porta-elicotteri da 10.000 tonnellate, ma nei programmi dell'Aeronautica questa ipotesi non è minimamente contemplata. In mancanza di questo la decisione del Parlamento non sarebbe altro che una ratifica concessa a scatola chiusa.

C'è, in secondo luogo, la necessità di valutare i richiesti impegni di spesa, nel contesto della situazione drammatica che il Paese sta vivendo, e in rapporto alla politica di restrizioni e di risanamento economico che si intende di porre in atto. Il governo finora non si è espresso responsabilmente e al Parlamento altro non ha portato se non l'elenco delle imprese industriali che lavorano per l'IMRCA. Invece, gli interrogativi sono di ben altra dimensione e tra tutti il più assillante riguarda il vero onere che il programma dell'Aeronautica comporta. Solo l'aereo Tornado costerebbe, compresi l'armamento e la manutenzione, circa 16 miliardi per un totale che sfiora i 2.000 miliardi. Sarebbero quindi nel giusto colore che ritengono la « legge promozionale » dell'Aeronautica, così come il governo l'ha presentata (1.265 miliardi in 10 anni), del tutto insufficiente ed anzi inutile. Non basterebbe cioè a sostenere il « programma MRCA » e tanto meno consentirebbe di dare l'avvio agli altri quattro programmi (aereo per la difesa, sistema missilistico spada,

aereo di addestramento, radar di avvisamento).

Molte perplessità infine sono sorte per la procedura insolita, seguita ai fini del finanziamento delle diverse fasi di ricerca e di sviluppo dell'aereo. Conosciamo solo il processo verbale di una seduta del CIPE, dal quale risulta che diversi ministri ritennero improponibile il finanziamento IMR e che il presidente del consiglio invitò a considerare questa spesa come una spesa militare da accollare al bilancio della Difesa. Perché e come sia invece accaduto il contrario non ci è stato dato finora di sapere. Sospetta appare poi la condotta del governo, che ha fatto trascorrere la scadenza del 30 giugno 1976 senza chiamare il Parlamento a decidere se accettare o no; di passare alla produzione dell'aereo. Sono possibili di conseguenza le più diverse e contrastanti interpretazioni, compresa quella che sia maturato un non confesso ripensamento a favore del conferimento dell'IMRCA, l'americo F 16, al quale si dice saremmo costretti a fare ricorso nel caso di una nostra rinuncia al Tornado.

Elementare principio di coerenza imporrebbe alle Camere scegliere questi dilemmi e di deliberare, prima della « legge promozionale », l'inchiesta sulle forniture e le commesse della Difesa, proposta dai diversi gruppi parlamentari. Nessuno vuole artificialmente stabilire un rapporto di causalità tra questi momenti, che sono e debbono restare separati, ma proprio il governo, ostacolando immotivatamente l'esame di questa legge, ha finito con l'aggiungere un ulteriore motivo di perplessità a quelli, numerosi e non semplici, già esistenti. Passa su questo terreno la strada di una riforma delle istituzioni militari, che nei rapporti nuovi scaturiti con il Parlamento stanno ritrovando un motivo di fiducia e una ragione di impegno.



Sui servizi segreti progetto del governo dopo anni di rinvii

La riforma sembra avviarsi a soluzione - I limiti contenuti nella « proposta Andreotti » - Pesanti responsabilità della DC per le deviazioni del SID

DOPO LUNGHI anni di vicende gravi e drammatiche, dopo aspre polemiche, dopo voti e pronunzie del Parlamento e di tutta l'opinione pubblica democratica, la riforma dei servizi segreti sembra finalmente essere uscita dal terreno della mera enunciazione o della semplice elaborazione ed essere avviata verso prospettive concrete. Dopo 9 anni dalla scoperta delle prime gravissime deviazioni del SIFAR, dopo 6 anni dalla conclusione della « Commissione Alessi », finalmente si è giunti alla approvazione, da parte del governo, di uno schema di disegno di legge per un nuovo ordinamento dei Servizi di sicurezza.

I danni del ritardo

Il ritardo è stato grave ed ha portato a conseguenze e a danni incalcolabili: esso ha consentito che, all'interno del SID, potessero determinarsi quelle ulteriori deviazioni che tanto peso hanno avuto nello svolgersi della « strategia della tensione » e nel verificarsi di gravi attentati alle istituzioni democratiche e alla convivenza civile. Pesanti sono le responsabilità di quei governi, di quei ministri e di quelle forze politiche — soprattutto della Democrazia Cristiana — che non hanno voluto intervenire per tempo per rimuovere i guasti che si erano diffusi all'interno del SID, consentendo così che centri di potere e aggregazioni antidemocratiche si svolgessero e si consolidassero.

Il fatto è che per molti anni i servizi segreti sono stati orientati, nel clima della « guerra fredda », in funzione del più viscerale anticomunismo: la crisi dell'una e dell'altro hanno creato, all'interno del servizio, sacche di resistenza rispetto alla assunzione, da parte degli organi di sicurezza, di indizi conformi ai compiti istituzionali di difesa della Costituzione e degli istituti democratici oltreché della indipendenza e della sicurezza esterna del nostro paese; resistenze che sono state incoraggiate per troppo tempo da una rete di complicità; dalle ambiguità dei governi e dalle nefaste teorie degli « opposti estremismi ». E' merito del movimento antifascista, della sua lotta e della sua vigilanza se le inerzie e le complicità sono state scosse, se si sono potute accrescere ed affermarsi nel Paese e tra tutte le forze politiche democratiche, la domanda e la spinta a porre fine alla inammissibile situazione che si era creata all'interno del SID, procedendo alla riforma e al risanamento del sistema dei servizi segreti.

Si tratta ora di far sì che la riforma dei servizi segreti sia veramente idonea a farne lo strumento per la sicurezza interna ed esterna del Paese e non si risolva in una operazione di superficie che lasci sostanzialmen-

te inalterata l'attuale situazione. Ora il disegno di legge presentato dal governo, almeno per quanto è dato sinora di conoscere, recepisce alcune delle indicazioni che da più parti sono emerse, nella direzione di un effettivo rinnovamento dei servizi di sicurezza.

In questo senso è da considerarsi positivamente la scelta di porre il servizio alla diretta dipendenza del Presidente del Consiglio dei ministri, che ne risponderà, politicamente al Parlamento e al Paese. Un servizio che, giustamente, potrà essere costituito da militari e da civili, che dovranno però scindere i loro legami rispetto alle amministrazioni di provenienza e alle loro gerarchie. Una tale soluzione è indispensabile per evitare il più possibile interferenze esterne, che si avvalgano del servizio in direzione e per finalità contrastanti o non coincidenti con i compiti di istituto del servizio stesso.

Uguale valida è la proposta secondo la quale un Comitato di ministri presieduto dal Presidente del Consiglio dovrebbe coordinare le richieste ai servizi provenienti dai vari settori del governo, evitando quel sovrapporsi di competenze, che ha costituito una non secondaria ragione di confusione interna, di inefficienza e di irresponsabilità. Positiva infine deve essere considerata la previsione di un controllo parlamentare sull'attività e sul funzionamento del servizio, con la costituzione di una speciale Commissione interministeriale. Per consentire, tuttavia, che il controllo sia efficace e incisivo e non solo formale, occorrerà precisare i poteri della Commissione, onde evitare che, pur considerando la specialità della funzione e della attività del servizio segreto, talune preclusioni finiscano per svuotare i compiti di controllo.

La prassi degli « omissis »

Per quanto riguarda la disciplina del segreto, la soluzione adottata costituisce certo un passo avanti rispetto all'attuale normativa che ha consentito la prassi degli « omissis », senza che nessun controllo potesse essere effettuato sulla opposizione al giudice del segreto politico e militare. E' tuttavia, anche qui, la soluzione proposta andrà attentamente meditata, quando sarà conosciuta nei suoi termini integrali per le delicate implicazioni sul terreno giudiziario.

Se su questi aspetti delle proposte riforme, comunque, la valutazione genericamente positiva si accompagna alla esigenza di maggiore conoscenza, di riflessione, di integrazione o modificazione, su altri le obiezioni sono fin d'ora nette e precise. La principale è essa riguarda la scelta che è stata fatta dal governo, di mantenere unico il servizio, così respingendo le soluzioni proposte — e non solo dei comunisti — di costituire due servizi,

uno direttamente finalizzato alla informazione e alla controinformazione per la sicurezza militare nel Paese, l'altro per la sicurezza sulle questioni interne che attengono alla tutela delle istituzioni democratiche.

Le nostre obiezioni muovono innanzitutto da ragioni di principio, non essendovi motivo che i militari, ai quali la Costituzione affida il compito della difesa della Patria, si occupino di attività e di vicende politiche che non rientrano nei loro compiti di istituto. Vi è inoltre da considerare che nel servizio unico prospettato dal governo finirebbe di essere preponderante e determinante la struttura del vecchio SID, rispetto all'assai meno numeroso SIDS: il che pone seri problemi, sia in ordine al modo con cui il rinnovamento sarà effettuato, sia in ordine al controllo sulla formazione dei quadri. Senza dimenticare il fatto che le ingerenze che sul vecchio SID sono state esercitate da servizi segreti stranieri, potrebbero trasferirsi nel nuovo servizio, in relazione agli aspetti interni della sua attività.

Queste le ragioni per le quali consideriamo il disegno di legge di riforma dei servizi segreti come « aperto » nel senso cioè che la battaglia che su esso inizierà sarà aperta al confronto, al dibattito e all'apporto determinante della volontà del Parlamento e della opinione pubblica, per le modifiche, anche profonde, che si appalesano necessarie. Ciò che deve essere chiaro è che la riforma che sarà varata dalla Camera dovrà essere tale da garantire l'effettivo risanamento e rinnovamento del servizio di sicurezza per impedire che si possano verificare nel futuro, in questo delicato organo, deviazioni e degenerazioni o violazioni dei compiti di istituto, e per consentire invece che i nuovi organi possano operare in modo efficiente per la tutela delle istituzioni, delle libertà democratiche, della convivenza civile, dell'indipendenza nazionale.

La consapevolezza, da parte delle forze politiche democratiche, dei lavoratori e dell'opinione pubblica dell'importanza di questo problema, che è stato determinante per rompere gli indugi nell'affrontare finalmente questa riforma, dovrà essere ugualmente decisiva, per fare sì che si rinnovi davvero ed efficacemente, non solo nelle forme e nelle disposizioni di legge, ma anche nella sostanza, nei fatti e nella realtà delle cose.

E' in corso la diffusione del volume « La politica militare dei comunisti » (Editori Riuniti, pagg. 233, lire 2.000), che raccoglie documenti, articoli, interventi parlamentari raccolti nel periodo che va dal 1972 al 1976. Il libro contiene scritti di Arrigo Boldrin, Emilio Bruni, Aldo D'Alessio, Isacco Nahoum, Ugo Pescioli, Ignazio Pirastu, Ugo Spagnoli, Guido Veronesi, Luciano Violante.



Vogliono restare nelle case ex Incis-militari

Su oltre duemila famiglie l'incubo dello sfratto

QUESTA foto è stata scattata qualche giorno fa a Roma, durante una affollata assemblea di ufficiali e sottufficiali, insieme ai loro familiari, che abitano nelle case ex INCIS per militari. L'assemblea era stata convocata da un Comitato unificato, allo scopo di protestare contro la decisione del ministero Difesa, di sfrattare le 2 mila famiglie di militari in congedo, che avrebbero « perduto il diritto ». In realtà come stanno le cose? Secondo il ministero della Difesa nessuno avrebbe in mente di sfrattare su due piedi queste famiglie. E' stato comunque confermato che « l'operazione sfratto » verrà attuata, sia pure in tempi lunghi e con gradualità. Entro dicembre una Commissione ministeriale vaglierà la documentazione fornita dagli inquilini delle case ex INCIS e su questa base deciderà chi e quando dovrà lasciare gli alloggi in questione.

Perché questa iniziativa, si ripete a distanza di cinque anni? Perché — questa la risposta data dal Ministero — c'è bisogno di recuperare più alloggi possibili, « indebitamente occupati », per i militari ancora in servizio che ne hanno bisogno. Qual è la situazione in proposito? Di fronte ad una esigenza di circa 69.000 alloggi per ufficiali e sottufficiali, ve ne sono disponibili globalmente 20.594, dei quali 6.744 ex INCIS e 13.820 demaniali (i cosiddetti alloggi di servizio).

Che in questa situazione i capi militari si trovino in difficoltà, per attuare la necessaria mobilità del personale in servizio, non ci sono dubbi. Come non ci sono dubbi che il problema è reale e dunque va risolto. Ci sembra però che la strada scelta sia la meno idonea e la più ingiusta. Si è detto: nelle case ex INCIS ci sono famiglie di militari che hanno redditi assai alti ed anche talune che posseggono uno o più appartamenti. Perché questi casi non sono stati già risolti? Il problema di fondo tuttavia resta aperto: quello della sufficiente disponibilità di alloggi.

Per intanto siano sospesi gli sfratti, salvo per quelle famiglie agiate o che posseggono altri alloggi.

Verso l'inchiesta parlamentare su forniture e commesse di armi

L'iniziativa del PCI — presa subito dopo lo « scandalo Lockheed » — è stata poi fatta propria dalla commissione Difesa del Senato che ha unificato le varie proposte - Il progetto andrà ora in aula

UNA DELLE scadenze che il Parlamento è chiamato ad affrontare nelle prossime settimane, è data dalla istituzione di una commissione d'inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi di uso militare e sugli approvvigionamenti. Una richiesta in tal senso è stata avanzata al Senato fin dalle prime battute della nuova legislatura, in modo unitario da tutti i gruppi democratici, riprendendo la precedente proposta presentata dal nostro partito e da altre forze politiche prima del 20 giugno.

Il significato dell'iniziativa assume tuttavia un nuovo e ben più vasto respiro se collegata, come deve essere, alle risultanze della commissione inquirente sullo scandalo Lockheed, che sta per concludere i propri lavori.

Lo scandalo Lockheed non è che la punta di un colossale « iceberg » tutto ancora da scoprire, che proietta ombre inquietanti sulle forze armate che non possono essere tollerate, anche perché rischia di minare l'efficienza e la stessa funzione su questa vicenda, triste ed umiliante per la dignità del Paese, se s'intende realmente individuare le cause reali e prevedere tutte le conseguenze, deve tenere conto del fatto che

ad essere coinvolto nella spirale della corruzione è un settore dell'apparato dello stato quello della difesa e delle Forze armate appunto garante della indipendenza e ispiratore dell'unità nazionale.

Quando questa consapevolezza viene meno, quando i valori dell'autonomia nazionale sono offuscati e sostituiti da una pratica di subordinazione all'interno dell'alleanza della quale siamo parte, la speculazione e la corruzione non si arrestano neppure di fronte a scelte che — come quella degli « Hercules » — contraddicono i principi della nostra strategia militare, dato che la loro caratteristica è il loro largo raggio di impiego non si addiano ad una strategia di difesa, e ledono gli interessi dell'industria nazionale; lo acquisto di questi giganti dell'aria ha ritardato infatti la costruzione dell'aereo italiano G 222 di più limitata autonomia.

Queste nostre considerazioni non hanno semplice valore di denuncia, ma di avvertimento nel momento stesso in cui il Paese, duramente impegnato nella lotta contro l'inflazione e per la sua rinascita economica e morale, deve parallelamente affrontare seri problemi

dell'ammmodernamento delle sue Forze armate. Si tratta di pesanti oneri, mille miliardi in dieci anni per la « legge navale » già approvata, più 2.365 miliardi (che diventeranno molti di più) per le « leggi promozionali » dell'Esercito e dell'Aeronautica, quest'ultima già all'esame della Camera.

A queste notevoli spese, va aggiunto il bilancio annuale della difesa, un terzo del quale viene impiegato per mezzi e approvvigionamenti.

Tutto ciò impone massimo rigore e coerenza con i principi costituzionali e di una politica estera di pace e di collaborazione. Impone grande rigore e larghe possibilità di controllo. Di qui anche l'esigenza che si pervenga quanto prima al varo della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle commesse belliche e gli approvvigionamenti, secondo il progetto di legge presentato al Senato.

Ciò presuppone che i lavori della commissione siano ispirati ad alcune questioni di ordine generale. In primo luogo alla salvaguardia della nostra autonomia nazionale, fatto essenziale per la nostra politica di difesa. Tutto ciò non solo non contraddice la nostra partecipazione alla Alleanza militare

atlantica, ma costituisce la premessa essenziale per sottrarre alle manovre, alle incoerenze, all'azione corruttrice delle forze reazionarie e aggressive.

Altro principio di ispirazione generale è quella di un intervento di risanamento nel campo delle forniture e delle commesse militari. Si tratta di affrontare antichi vizi, paludose e tortuose norme che accentrano ruberie colossali, alimentano sospetti, riformando tutto il sistema delle scelte, delle procedure e dei controlli.

Si tratta di por mano a una seria opera di moralizzazione, che abbia ben chiaro fin dall'inizio i campi di intervento verso i quali dovrà orientarsi l'indagine. Si tratta, a nostro avviso, di lavorare in direzione dei rapporti tra Forze armate e industria; di individuare l'intreccio di interessi tra gruppi privati e industrie pubbliche; tra gruppi italiani e gruppi stranieri produttori di materiale bellico; di indagare sulla compravendita delle licenze, sugli enti di ricerca scientifica, di pervenire ad un coordinamento e ad una programmazione interforze delle forniture e delle commesse; la produzione e il commercio degli armamenti.